Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 28
4 Ottobre 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Rapporto Onu: Emergenza donne

■ Patrizia Bartolomei ■

"IL RAPPORTO SULLO STATO DELLA POPOLAZIONE NEL MONDO 1999 HA UNA PARTICOLARE RILEVANZA PERCHÉ VIENE PRESENTATO ALLA FINE DEL PROCESSO DI REVISIONE QUINQUENNALE DEL PIANO D'AZIONE ADOTTATO ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SU POPOLAZIONE E SVILUPPO SVOLTASI AL CAIRO NEL 1994; UN PROCESSO LUNGO E LABORIOSO CHE HA VISTO IMPEGNATI UNFPA, GOVERNI E MOLTO ORGANIZZAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE CHE SI OCCUPANO DI TEMATICHE RELATIVE ALLA POPOLAZIONE".

Così Daniela Colombo, presidente dell'Aidos - l'ong che ha curato la versione italiana del Rapporto - ha aperto il 22 settembre a Roma, presso la Sala Stampa Estera, la conferenza di presentazione del *Rapporto sullo stato della popolazione nel mondo 1999 Sei miliardi: l'ora delle scelte*

Quando il 12 ottobre la popolazione mondiale raggiungerà, ufficialmente, i sei miliardi, ci si interrogherà, altrettanto ufficialmente, sul significato di un mondo popolato da sei miliardi di individui.

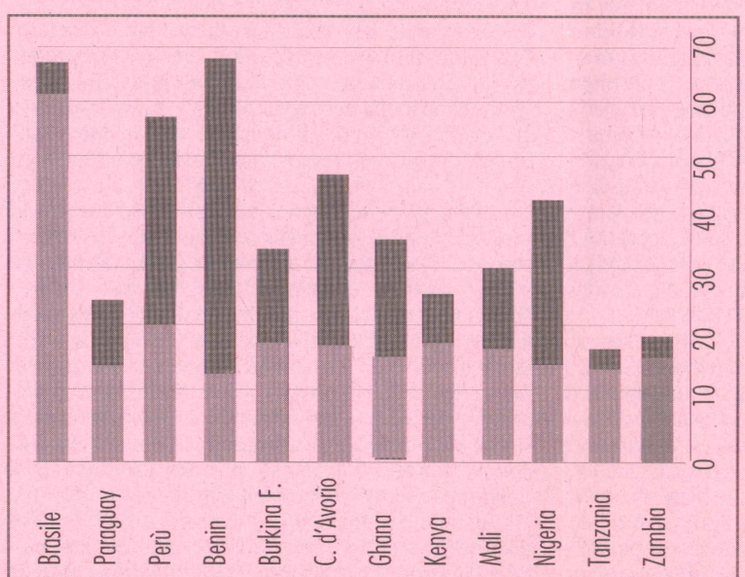
Una giornata importante dunque, e ognuno avrà motivi diversi per considerare significativo questo giorno. Per l'Unfpa la giornata dei sei miliardi sarà un ulteriore occasione per riesaminare il lavoro svolto nell'arco degli ultimi trent'anni e per sottolineare i successi e per ricordare quanto ancora resta da fare.

Il messaggio del Rapporto 1999 è chiaro: la vita e la salute delle persone devono essere messe al primo posto.

Centrare o meno questi obiettivi dipenderà dal successo delle politiche per la popolazione e lo sviluppo e in particolare dall'esercizio universale della salute, compresa la salute riproduttiva.

Nonostante si siano registrati importanti progressi nei settori della pianificazione familiare, della salute riproduttiva e della prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, in particolare l'Hiv/Aids non possiamo ancora permetterci di abbassare la guardia.

Nel mondo, più specificatamente nei paesi in via di sviluppo, ogni anno 585.000 donne muoiono per cause correlate alla gravidanza; circa 75 milioni di gravidanze non sono pianificate; annualmente circa 70.000 donne muoiono per un aborto praticato in condizione di non sicurezza igienico-sanitaria; 120 milioni di donne userebbero i sistemi di pianificazione se questi fossero accessibili, meglio compresi accettati dalla comunità e dalla famiglia e sostenuti da programmi di qualità; due milioni di bambine e di ragazze sono a rischio di mutilazione dei genitali; due milioni di ragazze e di donne sono coinvolte nel traffico sessuale; lo scorso anno 33, 4 milioni di persone hanno contratto il virus dell'Hiv/Aids.



Percentuale di giovani donne sessualmente attive e mai sposate tra i 15 e i 19 anni che fanno uso di metodi di pianificazione familiare - Fonte: B.S. Mensch, J.Bruce and M.E. Greene, 1988 The Uncharted Passage. Girl's adolescence in the Developing world, New York

Rappresentanze in seno a organismi governativi	Belize, Botswana, Costa d'avorio, Egitto, Gambia, Ghana, Giamaica, Giordania, Libano, Madagascar, Marocco, Nepal, perù, Senegal, Sri Lanka, Siria, Turchia
Consultazione/dialogo	Bangladesh, Botswana, Colombia, Cuba, Rep. Dominicana, Gambia, Laos, Lettonia, Malawi, Maldive, Mali, Messico, Mozambico, Panama, Swaziland, Tanzania, Trinida e Tobago, Venezuela, Zambia
Meccanismi di coordinam.	Colombia, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Giamaica, Mali, Nepal, Romania, Senegal, Sudafrica, Sri lanka
Creazione di ambiente propizio	Burundi, El Salvador, Guyana, Corea, Messico, Nepal, Romania, Senegal, Uganda
Riconoscimento a livello di decisioni prese/o di pianificazione	Burkina Faso, Nigeria, Samoa, Sudafrica, Uruguay

Empowerment e pari opportunità: le iniziative assunte nei vari paesi - *Fonte UNFPA 1999*

La flessibilità diventerebbe generalizzata, il part-time passerebbe all'arbitrio degli imprenditori che avrebbero mano libera nei licenziamenti, si legittimerebbe il lavoro sommerso e "nero" e il sindacato verrebbe ridotto a ruolo marginale. La sanità in versione liberista, dietro l'offerta di "libera scelta" fra servizio pubblico e privato, produrrebbe conseguenze drammatiche per molte donne, magari sole e magari con figli, che, non in grado di pagarsi le assicurazioni private, finirebbero all'ospedale dei poveri e al volontariato sociale.

Ragazze e ragazzi che entrano nella nuova organizzazione del lavoro faranno bene a cercare di capire il senso di un'abolizione del sistema pensionistico che, se non hanno mezzi propri, li lascerà senza tutela di alcun genere.

Le donne debbono molto al movimento radicale per l'impegno sui temi di libertà quando la società italiana era ancora bloccata da una conservazione oscurantista. Ma successivamente dal partito radicale non ci è venuto più alcun bene. Neppure quando alla ribalta della propaganda c'è Emma Bonino. Alla quale molte donne hanno guardato nella sua attività di commissaria europea. Ma, a prescindere dai connotati più o meno femministi, Emma resta fuori dall'autorevolezza in materia: chi, stanco delle beghe da partiti e della supponenza generalizzata dei politici, se la immaginava come presidente della Repubblica o come sindaca e parlamentare, non vota i referendum in funzione sua.

Infatti le donne possono stare solo dentro i ruoli disegnati per loro e, anche quando viene riconosciuta la differenza, le leggi e le strutture debbono mantenere la loro "neutralità" e, quindi, ricadono sotto un principio d'autorità che la massimo le associa.

Davvero non avremo mai i soldi che hanno i radicali per poterci permettere un referendum. Però pensare all'abrogazione dell'art. 37 della Costituzione sarebbe pensare a una riforma non certo peggiore di altre.

Nuove schiavitù e traffici internazionali

■ Marcella Mariani ■

I PROBLEMI LEGATI ALLA "MODERNITÀ" DEL TRAFFICO: L'ASSERVIMENTO E LO SFRUTTAMENTO FEROCE DI MILIONI DI ESSERI UMANI

Un incontro presso il Ministero delle Pari Opportunità lunedì 20 settembre ha dato a giornaliste e giornalisti invitati uno strumento di conoscenza in più di fronte a un fenomeno gravissimo e a forte espansione come quello del traffico di persone e connesso sfruttamento a scopo di prostituzione, che vede coinvolti insieme all'Italia paesi di quasi tutto il mondo.

L'iniziativa, presieduta da Laura Balbo, ha riunito intorno a un tavolo molti addetti ai lavori tra cui i sottosegretari quali Maritati (ministero dell'Interno), Ayala (Giustizia), il procuratore nazionale antimafia Vigna, la capoufficio legislativo delle Pari Opportunità Giammarinaro e il professor Arlacchi - direttore del programma ONU per il controllo della droga e prevenzione del crimine.

Giammarinaro, con la relazione d'apertura ha fatto il punto su alcuni interrogativi ancora aperti benché i recenti lavori di Vienna per la redazione della convenzione sulla criminalità organizzata hanno aiutato quanto meno a configurare meglio i reati che il fenomeno assume e le connessioni con la criminalità organizzata transnazionale.

Il primo scoglio sembra rappresentato proprio dalla definizione legale da dare a quella che può essere definita una moderna forma di riduzione in schiavitù.

Nel disegno di legge governativo italiano all'art. 602-bis (traffico di persone) è stata adottata la definizione: *chiunque, mediante violenza, minaccia o inganno costringe o induce una persona a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi all'interno dello stesso, allo scopo di sottoporla a sfruttamento sessuale, ovvero ad altre forme di sfruttamento tali da ridurla in schiavitù, o in una condizione analoga alla schiavitù, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni.*

Una definizione volutamente abbastanza aperta a un'interpretazione che possa seguire gli andamenti del fenomeno. Definito in qualche misura il "traffico", il lavoro che oggi vede competenze nazionali e internazionali impegnate riguarda l'a connessione tra diritti delle persone trafficate e efficacia dell'azione repressiva.

Il primo punto che Giammarinaro traduce in quesito agli interlocutori è: come trasfondere a livello internazionale novità introdotte nel nostro ordinamento dall'art.18 T.U. sull'immigrazione?

E poi: come rovesciare l'originaria impostazione che prevedeva di "premiare" in qualche modo la persona disposta a parlare in quanto imputato/a collaborante, configurandola invece vittima e testimone?

A questo proposito Ayala tiene a precisare che si tratta di un crimine tra i più odiosi , in cui la persona si fa comunque oggetto.

E per quanto riguarda l'offerta della regolarizzazione delle vittime collaboranti mediante permesso di soggiorno molte le perplessità che si sono evidenziate nel dibattito. Innanzi tutto perché la motivazione darebbe un' etichetta degradante alla vittima ("prostituta coatta").

Dal punto di vista operativo, la relazione introduttiva ha posto l'accento sulla necessità che si sviluppi al massimo un coordinamento internazionale e l'accordo concluso a Washington con l'intervento determinante dell'FBI fa sperare di stare sulla strada giusta per una produttiva azione di contrasto che deve vedere impegnati i paesi di destinazione e quelli di origine.

A questo proposito il procuratore Vigna che ha partecipato anche ai lavori di Washington e dirige la direzione nazionale antimafia informa che il suo ufficio 1) ha già messo in atto un lavoro preliminare informativo, a suo avviso, imprescindibile, inviando un questionario alle 164 procure italiane per conoscere come al momento fronteggiano il problema a livello locale ed esterno. 2) cerca di organizzare una funzione di coordinamento delle indagini per individuare insieme le modalità del crimine (se di tipo mafioso, o altro). 3) sta instaurando interrelazioni con autorità giudiziarie straniere.4) in base alla norma del 12.6.92 propone che i beni, in caso di condanna, siano confiscati. e di procedere con tempestività di azione in via preventiva, ancora al livello di solo sospetto di crimine, cioè di reato non accertato definitivamente, perché esiste una sinergia tra gruppi criminali e l'azione giudiziaria deve battere sul tempo l'efficienza di tali gruppi.

Il sottosegretario Maritati, a proposito di rapidità operativa, sollecita una decisione sulla scelta di strategie da adottare per poter passare concretamente all' azione, come quella di dare più impulso alle forze di polizia.

Ritiene Maritati che oltre a un impegno rapido del governo per accordi bilaterali e per una riforma che senz'altro sarà utile, nel frattempo deve essere dato nuovo impulso a che vengano applicate le norme già esistenti.

Si è invocato insomma un salto qualitativo ma anche una maggiore forza decisionale per consentire di passare a risultati che possano confortare chi è investito delle responsabilità specifiche ma anche chi è al fianco delle istituzioni, come le organizzazioni volontarie e l'opinione pubblica .

La direzione generale della pubblica sicurezza rappresentata dal dott. Missineo ha insistito sulla globalizzazione degli interventi di fronte a una forma di criminalità altrettanto globalizzata ed ha informato che è già stato inviato un questionario ai quindici paesi dell'unione europea per uno scambio di conoscenze e ipotesi di lavoro coordinato, sulla base di esperienze già portate avanti con suc-

segue a pagina 3

Le voci della politica

Parole comuni al femminile: dire "referendum"

■ Giancarla Codrignani ■

Con l'esempio della parola latina referendum si chiarisce che davvero il "neutro" esclude le donne. Infatti, nonostante tutte le proteste e le proposte che si sono sentite nel corso degli anni, nessun movimento femminile o femminista ha mai pensato di servirsi di questo strumento.

La constatazione imbarazza un poco, perché per tutti i referendum - e non solo per il divorzio o l'aborto che ci riguardavano direttamente - ai tavoli delle raccolte delle firme partecipa una maggioranza di donne. Angeli del focolare, del ciclostile, del computer, dell'assistenzialismo subalterno?

Non credo che sia questione di ruolo: va detto che o solidarizziamo con la società volontaristicamente o non ce la facciamo con i mezzi. E questo è un dato di realtà con cui bisognerà prima o poi fare i conti.

Intanto tornano a far rumore le raffiche referendarie radicali, dopo che altre donne si sono prodigate a raccogliere e a dare firme. Eppure i contenuti delle proposte abrogative sono conflittuali con gli interessi femminili.

Forse restiamo freddine davanti ai referendum sulla giustizia, anche se dalla perdita di indipendenza dei giudici nessuno ha da guadagnare. Ma quelli relativi al lavoro e alla sanità sono davvero allarmanti, perché mirano alla completa precarizzazione della società.

CONTINUA LA CAMPAGNA
STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI

- Abbonamento ordinario lire 70.000
- Abbonamento sostenitore lire 100.000
- Abbonamento estero lire 150.000
- Abbonamento telematico lire 40.000
- Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

Ore 16: lezione d'economia

■ A CURA DI GIOVANNA ROMUALDI ■

LA QUESTIONE DEL LAVORO NON PAGATO NELLA PRODUZIONE DI SERVIZI NEL NUCLEO DOMESTICO (HOUSEHOLD): QUESTO IL TITOLO DI UNA RELAZIONE CURATA NEL 1997 DA ANTONELLA PICCHIO, PER CONTO DELLA COMMISSIONE DELL'INFORMAZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (CNEL); L'ASSOCIAZIONE FEDERATIVA FEMMINISTA INTERNAZIONALE (AFFI) E LA CONSULTA REGIONALE FEMMINILE DEL LAZIO HANNO VOLUTO PRESENTARLA ALLA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE DI ROMA, IL 25 SETTEMBRE, OFFRENDO ALLE DONNE INTERVENUTE, OLTRE AL TESTO, UNA "LEZIONE" DI ECONOMIA POLITICA DA PARTE DELLA STESSA ANTONELLA PICCHIO.

Una lezione *sui generis*: per il linguaggio semplice usato, non considerato "economico" dagli addetti ai lavori (la questione del lavoro non pagato "è così densa e così vicina all'esperienza della gente" che il modo per farlo capire è molto diverso a seconda del contesto in cui se ne parla ed un esempio sta proprio nella "pomposità" del titolo della relazione in sede Cnel); per le interazioni con le donne presenti all'incontro sul senso della politica delle donne.

UNA QUESTIONE POLITICA

L'iniziativa, come ha detto **Edda Billi** presidente dell'Affi, vuole essere una prima occasione per cominciare a parlare di economia, vincendo quella " incredibile indicibile difficoltà" che hanno le donne verso questo discorso: forse una lunga storia di non cura della *res pubblica* da parte delle donne ha fatto si che non ci fosse "un grande amore" per l'economia; ed anche in trent'anni di femminismo si sono viste le difficoltà ad aprire un canale di attenzione verso questo settore. Eppure, "l'economia è la nostra vita e non parlandone, non interessandocene, non capendo quali sono i risvolti, le regole e le leggi, si rischia di essere fatte dall'economia". E, quasi come un regalo augurale per un percorso a venire, Edda Billi ha ripescato da "L'ordine nuovo" del 1921 - che ogni tanto assegnava uno spazio di parola alle donne comuniste - "qualcosa che oggi ci riguarda": alcune citazioni incentrate sul riconoscimento del lavoro "meschino, sfibrante" per mandare avanti la famiglia, che "pur essendo utile, dalla società non viene riconosciuto", "non è remunerato, non dà quindi libertà di poter disporre della propria persona perché non dà l'indipendenza economica".

Il "qualcosa che oggi ci riguarda" per **Antonella Picchio** sono tutte quelle questioni che "di solito, l'economia tiene in una zona d'ombra, separata, marginale", ed il suo tentativo di economista è quello di partire da questo "margine", "dimostrare che è un fondamento per poter ridiscutere l'economia". Si tratta di un cammino "inverso" non privo di "alcuni problemi", in cui si fa fatica a tenere il terreno (non c'è vittimismo nelle sue constatazioni) e "solo tutte insieme possiamo spostare il terreno" (il lavoro per il Cnel è esso stesso frutto di una sinergia con altre donne lì presenti). L'economia ha molti linguaggi ed il linguaggio degli economisti è il più sordo a recepire questi discorsi.

Riprendendo lo spunto storico di Edda Billi, Antonella Picchio sottolinea come anche i linguaggi politici cambino.

E la questione del lavoro non pagato è politica e come tale va discussa: "restare al problema del salario al lavoro domestico significa appiattire la questione del lavoro non pagato nel senso di non vederne lo spessore politico"; e poi "non è scontato che parlare di lavoro non pagato significhi pagarlo". Se nel 1921 sembrava che le donne comuniste avessero consapevolezza che il lavoro domestico non pagato fosse una grave anomalia per le donne, "nel 1969, nel movimento femminista, tutto avevano voglia di fare le donne meno che di partire dal lavoro domestico. Perché in realtà era, intanto, partita la prospettiva dell'uguaglianza e dell'emancipazione e affrontare il lavoro domestico veniva vissuto come un arretramento: un pozzo in cui si cadeva e poi non si riusciva ad uscire. Quindi, nel movimento femminista, che peraltro non è stato mai il movimento dell'emancipazione, mentre si discuteva dell'identità delle donne come identità diversa, sulle questioni economiche - proprio perché si rimuovevano - si andava al traino e si rimaneva dipendenti dalla prospettiva dell'emancipazione. Il movimento femminista poneva alcune questioni di fondo sul corpo e sull'identità, splendide; sulle condizioni materiali di vita delle donne, la soluzione - proprio perché non posta - in qualche modo rimaneva il lavoro pagato.

E questa continua ad essere la situazione: questa spaccatura tra ciò che è pensiero e coscienza, e che a quei tempi era coscienza ed autocoscienza, e che poi è diventata filosofia muovendosi ancora una volta nel simbolico e non sul materiale. Il materiale si delegava ad altri, ai partiti politici, che erano di solito della sinistra, i quali si muovevano sulle condizioni materiali del lavoro salariato.

Ciò ha fatto sì che abbiamo continuato a mantenere una spaccatura rovinosa ed anche una mancanza di autonomia politica perché il femminismo è sempre stata una nicchia ricca vivace affascinante che però delegava alle organizzazioni, ai partiti e al sindacato la questione politica della vita materiale delle donne. Un gruppo femminista (come il mio, non sono una pentita) che si poneva come questione politica la questione dei soldi, la questione dello stato e la questione del lavoro era un gruppo che veniva visto con grande diffidenza. La diffidenza era nel fondo, perché questa era una questione che richiedeva autonomia, una autonomia politica che il movimento femminista in quel momento non era disposto ad affrontare.

Ed io vi parlo da economista, un altro pezzo della mia vita, ma ho perso la partita perché il movimento femminista ha perso la partita politica dell'autonomia; ha sempre accettato di parlare di donne con tutte le radicalità possibili e di delegare ai partiti della sinistra e al sindacato le questioni materiali: quelle del lavoro, del reddito, del rapporto con lo stato che gestisce in qualche modo le mediazioni possibili, dell'idea di sviluppo, dell'idea del sistema. Abbiamo chiuso la questione sociale e su questo siamo assolutamente impantanate". Dunque come economista e femminista, senza fare camuffamenti, ma sapendo ed avvertendo che nel cambiare i linguaggi ci possono essere rischi di "inaffidabilità", cioè di non detto, per questo incontro segue un filo tecnico (anche se il linguaggio è così semplice che gli economisti lo considerano piuttosto "sociologico") per "dipanare una matassa ad alta densità di contenuti, di concettualizzazioni, di misura, di linguaggi".

SEGUENDO UN FILO TECNICO

Il punto di partenza è la distribuzione del lavoro pagato e non pagato fra donne e uomini, i dati quantitativi che sono emersi grazie anche alle pressioni delle donne.

"Negli anni 70, nonostante le difficoltà dette prima, il movimento delle donne ha cominciato a porre la questione del lavoro domestico ... In apparenza questo discorso della visibilità del lavoro domestico sembrerebbe avere una purezza politica: la conquista di un movimento politico, per quanto con tutti i problemi che dicevo prima; in realtà c'è anche una razionalità interna al sistema che in questo momento richiede di rendere visibile questo lavoro. Per cui non possiamo essere trionfaliste: non si tratta di un terreno salvifico a nostro favore, ci sono anche argomenti che vanno forse contro di noi; quindi la questione è opaca, difficile da dipanare ed anche un terreno minato. E si capisce, così, perchè ci sono tante difese quando lo si nomina.

Si parte dalle quantità perchè negli ultimi anni la battaglia è stata fatta in termini di misurazione. Si è andate avanti soprattutto sulle statistiche: una specie di rivoluzione statistica su questa questione. Negli anni 70, i sociologi - prima privatamente o in Istituti di ricerca o di Università poi con gli strumenti che loro avevano costruito nella "misurazione del tempo " (tipo l'uso del tempo ed i bilanci tempo) - hanno cominciato a premere sugli Istituti nazionali di statistica perchè facessero le rilevazioni sull'uso del tempo contando anche il lavoro domestico.

Le statistiche sono convenzioni ed essendo convenzioni hanno dei margini di discrezionalità, il che non vuol dire che sono arbitrarie però essendo convenzioni sono legittimate da chi garantisce i dati ed è per questo che se lo fa l'istituto nazionale di statistica non è che siano pure, perfette ma in qualche modo sono legittimate, convenzionalmente accettate e quindi possono essere discusse in modo più chiaro, perchè standardizzate, rese comunicabili. Il passaggio agli istituti nazionali di statistica è stato quindi importante. Altra cosa: raccogliere i dati sul lavoro domestico richiede risorse enormi (nella costruzione del campione adeguato, nella fase di ricerca del campione individuato, nella raccolta dei dati attraverso la distribuzione di un diario sui tempi nelle famiglie ...). Negli anni 70 si sono cominciate a fare indagini 'multiscopo' in vari paesi fra cui l'Italia. Ci sono dunque delle quantità che in qualche modo sono state abbastanza standardizzate ed ora sempre di più attraverso le statistiche delle Nazioni unite e dell'Unione europea si cerca di raccogliere questi dati in modo standardizzato e che siano confrontabili.

Già a Nairobi, i gruppi delle organizzazioni non governative - con la leadership dei vecchi gruppi del salario e sotto l'organizzazione "Counting Women's Work" (sul contare il lavoro domestico si raccolgono più energie che non sulla questione del pagarlo) - avevano fatto mettere nella piattaforma delle Nazioni Unite che si dovesse contare e rendere visibile il lavoro domestico non pagato nei conti satelliti (per sapere il dove) ed anche rendere visibile l'effetto del lavoro domestico nelle condizioni di vita delle donne e, quindi, tenerne conto nelle politiche economiche. A Pechino questa questione è stata ripresa con più forza (erano 1500 le Ong che la sostenevano) ed è stata una questione tesissima.

Nella fase preparatoria della conferenza governativa, la tensione era fra Svezia, Danimarca, Francia ed altri paesi contro, soprattutto, i paesi del G77 (i paesi non sviluppati) sul fatto che si dovesse scrivere sulla piattaforma che questo lavoro doveva essere contato e che doveva essere nei conti satelliti.

Stranamente i paesi del sud volevano la visibilità del lavoro domestico e quelli del Nord, che l'avevano per primi contato, non solo non la volevano ma la temevano come il diavolo perchè, se è visibile, le donne (ad esempio svedesi, che sono le più emancipate) potrebbero chiedere soldi, in fase di restringimento del Welfare".

Ma, al di là di questa storia, la conferenza di Pechino ha un "ruolo catalizzatore" sulla questione delle statistiche sul lavoro di riproduzione sociale e serve a porre la questione del lavoro domestico come questione politica. Non a caso, Antonella Picchio parte per il suo filo tecnico, ed anche nella relazione scritta, da un grafico utilizzato nel Rapporto sullo sviluppo umano del 1995 in cui, in modo approssimato, l'area grafica del lavoro totale è suddivisa in "pagato" e "non pagato", "di donne" e "di "uomini".

Ed immediatamente la lettura del lavoro delle donne è che 1/3 è pagato e 2/3 non pagato; distribuzione inversa a quella del lavoro degli uomini.

In un'ottica di parità, le politiche economiche possono tendere a riequilibrare le aree settoriali fra uomini e donne; ma il lavoro da fare, per Antonella Picchio, è piuttosto sull'intreccio fra lavoro non pagato e lavoro pagato perchè questo sia sostenibile, "per collocare l'intera questione del lavoro di riproduzione sociale non pagato, di donne e di uomini, all'interno della visione del sistema economico, esplicitando la relazione tra questo lavoro e gli altri elementi del sistema" (forza lavoro, consumi, ricchezza sociale).

Le rilevazioni sull'uso del tempo hanno dato un contributo determinante alla visibilità della quantità e della qualità del lavoro nascosto nei nuclei familiari, ma non bisogna accontentarsi di nominare il lavoro non pagato delle donne.

Invitando a "giocare con le tabelle" del testo per ricercare differenze tra uomini e donne nella divisione dei lavori, puntualizza le necessità del lavoro da fare: concettualizzare gli intrecci e le tensioni fra produzione e riproduzione sugli obiettivi e le finalità all'interno del sistema economico; evidenziare la qualità diversa del lavoro di riproduzione sociale che è controllata dal fattore "responsabilità del benessere degli altri".

Da sociologi e sociologhe, il lavoro passa dunque ad economisti ed economiste per continuare la ricerca con la loro "scatola di strumenti" su una questione che "è tutto fuor che marginale". Si tratta, fra l'altro, di "nuovi approcci alla contabilità nazionale", costruendo "un nuovo modo di contabilizzare il prodotto interno lordo" (il famoso PIL) "tenendo conto della massa di lavoro non pagato"; di costruire nuove competenze per entrare nel merito delle politiche economiche dal punto di vista di genere ("non si tratta soltanto di analizzare quanti soldi vanno alle donne"); di ripensare le teorie economiche.

Per assumere in maniera più approfondita il senso di questo "filo tecnico", con la molteplicità dei piani analitici "necessari all'inserimento dell'altra metà delle attività lavorative umane nel quadro dei commerci e delle relazioni sociali, individuali e collettive", mi sembra molto importante la lettura del testo della relazione (al di là del titolo "pomposo", il linguaggio non è inaccessibile anche a chi non ha studiato economia). Il capitolo del "caso italiano" può dare spunti utili ad una lettura della fase attuale di politiche economiche con questa lente del rapporto fra lavoro di riproduzione sociale e lavoro produttivo.

LEGGENDO L'OGGI

Nell'incontro, soffermandosi sull'oggi, Antonella Picchio sottolinea : "Il fatto che la finanziaria non abbia le donne non è un problema di mancanza di donne ai tavoli ma che non ci sono le competenze per entrare dentro quelle questioni da un punto di vista di genere: le università non le forma, al ministero del bilancio non importa, le economiste non fanno un network per fare ciò ... mancano le competenze. Io tutto saprei fare meno che fare l'analisi di genere della finanziaria, però intuitivamente si capisce che se dibattiamo fra politiche della spesa pubblica (servizi e trasferimenti) e politiche fiscali (tassazione) privilegiando la riduzione della tassazione e avallando la riduzione di servizi e trasferimenti chi ci rimette sono le donne perchè hanno minori redditi. Il numero di donne che ha reddito è basso (noi abbiamo più del 50% di casalinghe, quindi senza reddito) : una riduzione delle tasse favorisce più gli uomini che le donne. Una riduzione dei servizi penalizza più le donne, non perchè se hanno i servizi riducono il lavoro domestico (le statistiche ci dimostrano che se aumentano i servizi, in realtà il lavoro domestico non diminuisce perchè si sposta su altre attività, ... in un gioco all'infinito) ma, in ogni caso i servizi ci servono."

A livello di trasferimenti (assegni familiari, pensioni sociali) "sono avvenute delle riduzioni di migliaia di miliardi di soldi che andavano alle donne, senza colpo ferire"; non si tratta di discutere questa operazione nel merito, "ciò che è successo è che sono stati tolti migliaia di miliardi alle donne e nessuno ha discusso". Quanto alle pensioni contributive, penalizzeranno le donne.

"Nessuno dice che fra le tessili nessuna arriverà alla pensione minima perchè le statistiche sui salari delle donne sono scarsissime, non si riescono ad avere... qualcuno dice che in realtà le imprese dei tessili non vogliono far sapere quali sono i salari delle donne perchè di sicuro queste non arriveranno alla pensione. Per cui mentre si discute qual è l'età legale della pensione, l'età effettiva degli uomini rischia di continuare ad essere meno dei 65 anni, l'età effettiva delle donne per arrivare ad una pensione regolare rischia di dover superare i 60 anni o i 55 anni.

Di tutto questo nessuno sa niente".

"La cosa vera è che nessuno discute sulle condizioni di vita". Da un indagine del sindacato pensionati sui consumi degli anziani (viene fatta ogni anno) risulta che il 55% dei redditi degli anziani è al di sotto del milione e che quel 55 % consuma solo il 27 % del totale relativo.

Nel dibattito sulle pensioni, "la questione dell'adeguatezza delle pensioni non viene affrontata così come non si affronta la questione dell'adeguatezza dei salari. Si sa che all'interno del mercato del lavoro ci sono dei salari di povertà ma nessuno pone la questione in termini di adeguatezza. L'ottica che è passata a tutti i livelli è che si guardano solo gli interessi dell'impresa in nome dello sviluppo come se non ci fosse sviluppo perchè ci sono troppo pochi profitti e troppo pochi risparmi.

Questo è un altro dei vizi metodologici dell'economia come disciplina e come professione: perchè, siccome è basata sull'idea di scarsità e sull'idea che il risparmio in qualche modo poi si trasforma in investimenti (l'unico che aveva discusso questa relazione era stato Keynes , che poi è stato cancellato; ma prima era stato Marx) continuiamo a dire: siccome non si investe dobbiamo aumentare il risparmio, contenere i consumi (guarda caso nelle le classi lavoratrici) per far investire di più. Invece è esattamente il contrario: c'è troppo risparmio, c'è troppa liquidità e mancano gli sbocchi".

ATTENTE AGLI AVVOLTOI

Tornando sul discorso del lavoro non pagato ("attenzione ci sono gli avvoltoi!"), per Antonella Picchio non si tratta di fare un discorso di tipo emancipazionista o del fare lavorare di più gli uomini ("voglio capire la debolezza degli uomini, perchè in realtà ci schiaccia la debolezza maschile, non la forza maschile con cui sappiamo fare i conti") il problema è la debolezza endemica del lavoro salariato: "io voglio collocare il discorso del lavoro domestico e della sussistenza al centro del lavoro salariato, il salario al centro del conflitto con il profitto e quando ho fatto questa operazione faccio esplodere il lavoro di riproduzione con tutti i contenuti che noi sappiamo: il simbolico, l'affettivo, lo psicologico, il corpo..."

"l'altra operazione che sta succedendo è trasformare in mercato il discorso dei servizi alla persona (il grosso discorso del non profit, delle imprese delle donne ....); questo discorso lo sta facendo anche l'impresa che dà i servizi alle persone, tanto che è il grande settore in espansione. Ora se questo settore viene usato da un mercato fatto per il profitto, io credo che il termine mercato debba essere riesaminato.

Non è il mercato un demonio: si possono scambiare dei beni per denaro, invece che per baratto, perchè in genere è più facile, più fluido .. .l'importante è perchè si scambiano quei beni. Se li scambio per il profitto, per il valore di scambio (non voglio, adesso, fare la vetero marxista) il problema è che io produco per il profitto. Se mi metto a produrre servizi alle persone per il profitto ho bisogno innanzitutto di pagare pochissimo il lavoratore che fa il servizio: ci saranno sufficienti filippine, balcaniche, etiopi, russe ... ognuna avrà il suo segmento di lavori..., c'è abbastanza manodopera da pagare pochissimo e stiamo tornando ad un lavoro servile e allo schiavismo alla fine di questo secolo. Gli schiavi non sono mai scomparsi ma stanno crescendo. Bel modo di finire un secolo!

E le guerre aiuteranno ad avere una popolazione enorme di gente che pur di sopravvivere .... e il modo con cui tratteremo i nomadi Rom sarà la misura di ciò che consideriamo umano, con cui si tratteranno poi anche gli altri nomadi."

"L'altra cosa è che il mercato del lavoro salariato sta avendo insicurezze sempre più profonde, anche per chi ha il reddito (e lo hanno dimostrato i giovani quarantenni americani negli 80-90: se perdono lavoro, la velocità con cui diventano poveri, homeless, è altissima). Vuol dire che l'aggiustamento, l'adattamento è sempre più difficile. Per cui da una parte stanno facendo i conti sul lavoro non pagato delle donne per far passare il reddito familiare; stanno vendendo alle donne un sacco di beni che in teoria dovrebbero ridurre il lavoro domestico (il nuovo mercato è vendere beni che hanno servizi incorporati...) salvo che poi è la norma che cresce per cui le donne non riescono a ridurre il loro lavoro, non riescono a distribuirlo un po' più sugli uomini però quando riescono a far ciò non è la benevolenza degli uomini o il rapporto di forza sono le loro condizioni di lavoro: per cui gli uomini giovani, studenti lavano i piatti però appena hanno un lavoro stabile oppure mobile che li porta in giro per il mondo loro non lo fanno più perchè non lo possono fare. Per cui le condizioni come si comanda questo lavoro sono dettate dalla responsabilità rispetto alle condizioni di vita e dalla tensione fra condizione di lavoro e condizione di vita.

L'apertura di un mercato qui non ci garantisce; è chiaro che è un problema di sbocchi ma il problema è che non vogliono aumentare la qualità del vivere, il che vorrebbe dire ridurre il tempo di lavoro non solo i consumi, gli aspetti relazionali e così via ...

Su questo si era spostato un po' il terreno fino agli anni 75 e, se ricordate, fino agli anni 75 ci permettevamo di dire che la sanità pubblica non ci bastava; ora ci dicono che quello era l'Eldorado che più di così non avremo mai.

Per cui quello che io voglio, da radicale non eversiva magari economista accademica, è lavorare anche sulle tensioni ed i conflitti. Soprattutto in un luogo politico vorrei che si fosse consapevoli dei conflitti e non solo della razionalizzazione del tempo.

Per concludere rispetto ai dibattiti attuali: il problema è non solo famiglia ma gli individui dentro la famiglia e il genere degli individui dentro la famiglia; non solo bambini e anziani ma anche maschi adulti; se maschi adulti, norma del mercato del lavoro; se spesa pubblica mediazione con lo stato tenendo conto della qualità della vita che chiedono a noi .. tutto quello su cui si colpevolizza una donna perchè non lo dà. Quando qualcun altro si responsabilizzerà a quel livello la risposta sarà posta nei giusti termini ..."

Insomma: "Senz'altro soldi, senz'altro servizi ma non solo: è vedere lo sviluppo in modo diverso, non come sogno ma come pratica di un conflitto.

E qui o sognamo l'utopia o, invece, siamo soggetti politici che attraversiamo i conflitti in modo da costruire la differenza".

L'incontro con Antonella Picchio è stato poi, nel dibattito, riconosciuto come "un piccolo seminario, molto denso" che ha fatto emergere a grappolo un affollarsi di spunti di discussione sulla radicalità della vita, sulla cultura della differenza, sulle pari opportunità, sul rapporto fra nuove generazioni e femminismo, sul fare i conti fino in fondo con il socialismo, sui percorsi politici sia individuali che collettivi ... e anche sui modi concreti con cui portare avanti la sinergia Casa delle donne - Consulta regionale femminile: pensiero e pratiche.

Eros e Tanatos sconfitti dall'umanesimo dell'adolescenza e dalla fiducia nella ragione

■ Lina Mangiacapre ■

I GIURATI DI VENEZIA HANNO SCELTO PER LA VITA MA IL FINE MILLENNIO NELLA SUA CONFUSIONE HA SEGNATO IL FESTIVAL E MOLTE PELLICOLE TACIUTE O IGNORATE INVADONO CON LA FOLLIA DEL LORO REALISMO URLANTE E SANGUINARIO O CON LA RISATA SADICA DI CHI LASCIA INVADERE IL CLASSICO DALL'ARCAICO PROFANO MOSTRUOSO, QUESTO NUOVO REALISMO È MOSTRATO CON CORAGGIO MA RIFIUTATO DA CHI IL REALISMO CREDE CHE SIA SOLO QUELLO DEL DOPOGUERRA E IMPEDISCE AL CINEMA ITALIANO DI ESSERE NELLA STORIA DEL MONDO.

Lo vincola ad uno pseudorelismo di buonismi e adolescenziali 'libri cuori' superificiali e stupidi nel loro borghesismo piccolo e privilegiato che non dice altro da sè e mostra una immagine falsa ed edulcorata dell'adolescenza. L'eros pubblicizzato da *Guardami* confonde tra sante e puttane, nel suo buonismo santificante del cinema porno di cui ci illustra con dovizia di particolari le prassi, ci annoia con la superficialità di una scelta non approfondita e ci fa ridere della morte di un malato terminale consolato da una scopata. Alla fine del film l'eroina divena santa porno. E' anche vero che anche Kunrick santifica la scopata nel suo tanto atteso ma non certo erotico film *Eyes Wide Shut* la coppia scelta è forse troppo per bene, troppo bella, troppo poco inquietante, troppo...manca il realismo del presente, manca il ritmo dell'erotico, manca l'anarchia della contemporaneità che ha soppresso gli universali e ucciso ogni identità ed ha fatto nascere Eros da Caos, come Kubrick mostra molto bene nella sua *Arancia Meccanica*. Ma il dolce amaro ci viene da Scorsese, dal suo lavoro sulla memoria in cui si intreccia la sua famiglia, la sua infanzia, le sue radici di nipote di emigranti siciliani con la storia del cinema italiano. Ci dice Martin: "E' la storia di come sono cresciuto guardando quei film non in Italia ma a New York, la storia del cinema italiano è tra le più ricche del mondo. Noi sapevamo di essere dei nani sulle spalle dei giganti, ma il nanimso del cinema italiano di oggi può solo lanciarci nel sottosuolo da dove non ci arriva più nessuna voce, un sottosuolo spento non come quello parlante di Kiarostami. Le radici di una identità forte sonon legate all'essere collegati alla realtà qualunque sia il mutamento, conoscerlo, agirlo, farne parte, contaminarsi. Come mostra il lavoro di Socrsese che spazia da *Cabiria* di Pastrone del 1914 a *L'eclisse* di Antonioni del '92 attraverso Camerini, Rossellini, Blasetti, Visconti, De Sica. Il presente ha un respiro corto è nei corti che le sintesi funzionano e il coraggio di praticare formule diverse è reso possibile. In un festival in cui il raccontare diventa quasi una lezione elementare di didattica in molte pellicole, anche graziose, italiane e non, premiate e non, nei cortometraggi si legge un tempo ed una sensibilità più vicine al ritmo dell'esterno catturato da una diversa tensione.

Funeral Business dell'Albanese Gjergj Xhuvani mostra in un bianco e nero da incubo l'attesa, la paura, il terrore crescente di una donna durante la guerra sporca della fame e dell'insidia in cui tutto è nascosto e trama nell'ombra, e nell'ombra casse funebri sono deposte fuori alla casa, la donna teme una minaccia per i suoi figli per sè, impugna l'arma e spara all'ombra, l'ombra minacciosa si svelerà, alla luce dell'alba, essere il marito clandestino tornato nella notte.

Il terrore rende ciechi, la guerra si estende contro se stess.

Se Tong di Heng Tang ci racconta dell'amore di un ragazzino per la terra e i serpenti con i quali comunica e gioca felice, sicuro, ma la paura degli adulti gli strappa il legame e lo condanna alla solitudine, *Portait of a young man drowining* di Teboho Mahlatsi ci scandisce in ritmi tribali di percussioni infernali il delitto, la condanna, l'orrore, la ricerca della liberazione, l'impossibile fuga, la punizione, la condanna, tutto girato in una fuga contro il tempo nell'impossibile fuga da sé.

Zaras dell'ungherese Balint Kenyeres ci porta in una dimensione dove il tempo si è fermato e dei vecchi fuori dal tempo restano immobili a giocare a scacchi mentre inesorabili i piedi di qualcuno che si muove vogliono rompere quella stasi. Un attimo e la rivolta contro il cambiamento è compiuta, la violenza contro chi vuole il mutamento è totale, viene ucciso e lasciato nell'indifferenza di chi continua il proprio gioco. Il film ci porta in una dimensione metafisica mentre la scena è realistica, le facce dei vecchi solcate dal tempo, dall'emarginazine, dalla miseria, icone pietrificate.

Pugni nell'aria di Roberto De Francesco è girato nella quotidianità della storica bellezza di Roma, mentre amore, morte, delusione si incontrano con un emarginato colpito dal silenzio, dalla rabbia. Una comunicazione senza parole tra due giovani di mondi diversi, un amore impossibile, ma possibile nel silenzio del dolore e nel sorriso della consolazione. Sfumature di racconto. E la paura di Zaras contagia di ben altra paura il mondo del cinema italiano, e non solo, il cambiamento della donna nel mondo e nel mondo del cinema è rifiutato ed esorcizzato, nel silenzio intorno alla Campion di *Holy Smoke* come alla splendida interprete Kate Winslet, come alla Melanie Griffith di *Pazzi in Alabama* di Banderas, tagliatrice di teste e matta di follia vitale, o alla Marla Singer interpretata da Helena Bonham Carter di *Fight Club* di David Fincher, una donna che per incontrare il sentire si immerge nei luoghi del dolore e non fugge la follia di un Edward Norton che interpreta insieme a Brad Pitt il personaggio schizzofrenico di Tyler Durden, un ribelle che decide di lottare fisicamente per riconquistare la propria unicità. Un film poetico che tutti hanno scambiato per violento dove la figura della donna riesce ad apparire come la più forte nel senso di essere capace di perdersi e ritrovarsi, di capire oltre ogni logica. Perché questa paura? Perché tutto crolla quando la funzione di cardine viene meno, come la donna è fuggita da quella porta dove dimorava non per scelta. Tracce di paura negli occhi e nel cuore segnano un giudizio rassicurante, ma gli occhi chiusi non si addicono a chi deve guardare il cinema e criticarlo. Vorrei chiudere con *A Texas Funeral* di Blake Herron in cui gli occhi di un bambino riescono a vedere nel silenzio ed a vivere i morti e i vivi, e percerpire tutta la storia e i destini delle sue radici, giocato tra la commedia e la fantasia il film ci da emozioni e ci diverte anche nel dolore.

Mentre *Buddy Boy* di Mark Hanlon ci racconta senza pietà la violenza in cui siamo immersi per l'incertezza totale in cui ci precipita l'ambiguità dell'immagine. Il mostro è il ragazzo, perché guardone, ma la madre si svelerà un maschio assassino, mentre la dolce donna che lui spia ed ama, sarà vista alla fine come una cannibale divoratrice di uomini. Paura ancora in *Jesus Son* di Alison MacLean, ma riscattata da musica e dialighi serrati che cercano di catturare una realtà violenta che per liberarsene bisogna attraversarla e combatterla. Ci sono anche realtà che non scegli ma non puoi ignorare come quella che ti strappa al tuo lavoro in un'età matura e ti costringe a lasciare il mondo che ti sei costruito e anche se sei uno che ama vivere come il personaggio di *Mundo Grua* di Pablo Trapero, ti ritrovi spiazzato, nonostante il tuo humor e la tua lucidità. Il bianco e nero di questa pellicola, le interpretazioni e i ritmi, mostrano un mondo tra l'artigianato e l'operaio, forte e sicuro, che va comunque scomparendo anche in Argentina. Dalla Laguna al fiume ancora il cinema italiano non arriva al mare.

Altre donne e Tutto su mia madre

■ Rosi Ciardullo ■

DALLE ATMOSFERE LAGUNARI DELLA 56° MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA FINO AL CLIMA MELÒ DELL'ULTIMO FILM DI PEDRO ALMODOVAR "TUTTO SU MIA MADRE "(PALMA D'ORO PER LA MIGLIOR REGIA A CANNES) EMERGE PREPOTENTE LA SOGGETTIVITÀ FEMMINILE COME L'ELEMENTO PIÙ DISCUSSO, PIÙ INDAGATO E CHE PIÙ INCURIOSISCE CRITICA E PUBBLICO.

L'irrequietezza femminile, che spesso, non trova riscontro e risposte adeguate nelle istituzioni o nell'affermazione personale del proprio senso, è diventato il parametro universale a cui s'ispira il cinema di ogni latitudine. Emblematici sono i personaggi femminili dei due film cinesi che, alla Mostra, hanno ricevuto i migliori riconoscimenti: "*Non uno di meno* "di Zhang Yimou e *"17 anni"* di Zhang Yuan. Da una parte metafore di situazioni sociali a margine della globalizzazione, dall'altro simboli di un protagonismo femminile universale che procede verso l'utopia con tenacia e determinazione. Portando a termine impegni e scelte intraprese con un senso di capacità relazionale e solidarietà molto attivo. Nella direzione dei rapporti di coppia vanno, invece *"Rien à faire"* di Marion Vernoux, *"Eyes Wides Shut"* di Stanley Kubrick o "*Holy Smoke"* di Jane Campion, in cui si segnalano inquietudini e contraddizioni che, spesso, affondano nei valori della società moderna e nell'impossibilità di difendersi dall'aggressività dei messaggi del mercato. Nell'ultimo film di Campion emergono puntuali le contraddizioni del rapporto uomo/donna, in particolare quello tra una giovanissima e un uomo adulto; ma, il discorso, pur esplicito e spietato rispetto alla manipolazione demiurgica maschile, rimane però imbrigliato in un vago desiderio di spiritualità e di atmosfere liturgiche in opposizione ad un materialismo occidentale sempre più opprimente per le donne.

Un mescolamento un po' confuso di situazioni senza essere retto da motivazioni oggettive.

Anche nell'ambito dell'eros e della pornografia, un fenomeno molto presente e dilagante nella società occidentale e non solo, i riflettori sono rimasti puntati sui personaggi femminili. L'operazione, comunque, non ha ottenuto gli effetti trasgressivi che, forse, i registi speravano. Ancora meno quello di una eventuale riscoperta del potere femminile che gestisce e manipola il desiderio maschile. Un tema che rimane incompiuto e sterile se non si spinge oltre, sul terreno più proprio delle rivendicazioni che portano all'affermazione e al riconoscimento della libertà delle donne. *"Guardami"* di Davide Ferrario è stato il film che più ha suscitato polemiche perché è risultato poco risolto proprio sotto l'aspetto della pornografia che ha voluto contaminare con malattia, morte e una storia d'amore.

Un'operazione più riuscita sullo stesso argomento, che si attiene strettamente al tema caricandolo degli aspetti sado-maso più propri della cultura orientale, è stato *"Lies"* (Bugie) del coreano Jang Sun Woo. Anche "*Une liason pornographique* "di Frédéric Fontaine, è risultato un film intelligente e calibrato, che ha messo in evidenza separandoli al momento giusto, il desiderio di fantasie erotiche da vivere con qualcuno, e il vissuto dei personaggi. L'interpretazione per la migliore attrice è valsa a Nathalie Baye la coppia Volpi, premio che poteva andare ex-aequo anche a Melanye Griffith per la sua interpretazione in *"Crazy in Alabama"*.

Ma torniamo a *"Tutto su mia madre"* di Almodovar. Anche in questo film, il regista pone nel massimo risalto le protagoniste delle sue storie. Manuela (la brava Cecilia Roth) e la sua esperienza dolorosa di madre danno la direzione al film. Le altre figure, Huma Royo (Marisa Paredes), Nina (Candela Pena), Suor Rosa (Penelope Cruz), Agrado (Antonia San Yuan) ruotano attorno al suo personaggio. Manuela, nei passaggi più significativi della sua vita, è itinerante su due città: Barcellona - Madrid, quando in attesa di suo figlio Esteban, deve separarsi da suo marito che scopre essere diventato transessuale mentre dopo 17 anni, a seguito della morte del ragazzo, ripercorre il cammino inverso ritornando da Madrid a Barcellona. Lo scopo è quello di comunicare a Lola-Esteban la morte di suo figlio e di rispettare il desiderio fortissimo del ragazzo che avrebbe voluto conoscere suo padre, la cui vera identità Manuela aveva deciso di svelargli esattamente il giorno del suo diciassettesimo compleanno. Lo stesso giorno in cui muore investito da un taxi in cui viaggiavano Huma Royo e Nina, le due attrici che entrambi ammiravano e di cui il giovane voleva guadagnarsi l'autografo.

Esteban, per tutto il tempo della sua adolescenza, aveva immaginato suo padre in quella parte mancante delle foto che la madre aveva sempre ritagliato accuratamente: la stessa parte che registrava essere mancate nella sua vita.

Ma nelle intenzioni del regista c'è anche il proposito di parlare della finzione, di ciò che la gente dice per sopravvivere e per evitare i conflitti.

Un'opportunità paradossale per tutte quelle generazioni femminili che, costrette dal machismo a comportamenti stereotipati, hanno dovuto fingere per garantirsi una quotidianità accettabile. A cominciare dalle donne della famiglia del regista che egli ha visto fingere per mediare in situazioni familiari difficili. "Gli uomini - come egli afferma - mentono meglio mentre le donne fingono meglio". Nel film, le donne raccontano molte bugie, e la stessa Manuela, che lavora come coordinatrice dell'Organizzazione Nazionale per i trapianti, si rivela una magnifica attrice quando durante le sedute psicoterapeutiche simulate, destinate ai genitori che devono essere informati della morte dei loro figli e aiutati a superare la difficoltà del momento, interpreta la parte di una donna che perde suo figlio.

E poi, annota il regista: "...le donne fingono anche con le amiche". Forse gli steccati con le altre/i sono un utile strumento di difesa della propria vita.

La chiave melò è la cifra dei film di Almodovar che pone sempre in primo piano i sentimenti veri della vita: sofferenza, lutto, dolore, gioia, passioni violente e vibrazioni dei corpi. Alla compostezza del molò anni Cinquanta egli ha sostituito l'ironia, a tratti amara. Un tipo di commedia moderna sul cui sfondo, nel baillame dell'identità sessuale o della difficoltà di relazione, sembra privilegiare, in questo film e negli ultimi due più recenti *"Il fiore del mio segreto"* e *"Carne tremula"*, una ricerca di armonia esistenziale e di definizione dei ruoli e delle situazioni.

Segue "Nuove schiavitù..." da Pagina 1

cesso nelle Filippine dagli S.U. e che in altri paesi l'Unione Europea si accinge a varare con la partecipazione dell' Italia.

Ciò che salta agli occhi in questo dibattito, come in altri svoltisi sulle stesse tematiche è il sentire che molto si parla di come affrontare il crimine e i responsabili ma poco o niente ci si interroga sul mondo dei fruitori della prostituzione, coatta o meno, vertiginosamente in aumento a giudicare dall'espansione del fenomeno.

L'anomala crescita del sesso a pagamento è un dato sociale che dovrebbe entrare nella riflessione generale. Lo ha ricordato anche il rappresentante dell'Organizzazione Internazionale migrazione (OIM) dottor Sansa.

Perché si possa meglio valutare la dimensione di ciò di cui si parla ecco

alcuni dati emersi da varie fonti competenti:

-la cifra d'affari calcolata dalle N.U. è di 7 miliardi di dollari l'anno(1997).

-12.5 miliardi secondo l'OIM (1998)

-circa 30.000 le persone che vengono "spostate" ogni anno a scopo di esercizio o sfruttamento della prostituzione (Caritas)

-una donna messa a prostituirsi rende, secondo una stima delle N.U. 250.000 dollari l'anno.

-4000 persone all'anno denunciate per sfruttamento, di cui un terzo risultano essere extracomunitari (di essi il 50% è di origine albanese). Recenti flussi si segnalano ora da Africa centrale e meridionale.

Le cifre sono tali che è facile presumere come esse possano avere il potere di corrompere tutto e tutti e che possano coinvolgere l'economia nazionale di alcuni Stati.

Una ragione in più per convincersi che solo cooperazione e convenzioni transanazionali potranno farvi fronte.

Questa realtà riporta in primo piano la validità della Corte Penale Internazionale - ricordata dall'on. Leanza del Ministero Affari Esteri -cui poter ricorrere laddove fallissero altre modalità di intervento.

L'Italia , che lo scorso anno fu tra quei paesi che aderirono alla sua costituzione, sta ora lavorando alle norme di attuazione. Nei protocolli che si stanno stilando il reato di cui si parla deve rientrare nei crimini contro la persona.

A riassumere i vari aspetti della sconcertante situazione criminale verso la quale ci si deve impegnare con urgenza ha provveduto il professor Arlacchi sottolineando che innanzi tutto ci si deve rendere conto di trovarsi di fronte a un problema con caratteristiche e dimensioni inedite, con una crescita esponenziale che potrebbe nel breve periodo superare quella della droga e del traffico di armi anche a causa dello scarso rischio che al momento - se non si corre ai ripari - il reato comporta.

La comprensione dell'entità del problema è determinante per definire un investimento adeguato di risorse.

La spinta data dalla società civile, dal volontario e dalle donne è indubbia.

Oltre alla consapevolezza e alle risorse occorre inoltre individuare dove colpire e con quali strumenti.

Lamenta in fine Arlacchi il comportamento del mondo della comunicazione che ignora il problema e non contribuisce sufficientemente con analisi e informazione: sembra aver scelto il silenzio!

Generazioni

IL PROGETTO EUROPEO: DONNE ANZIANE ED ESCLUSIONE SOCIALE ISTANZE, ATTRIBUZIONE DI POTERE ED AZIONI

L'Associazione Generazioni di Corciano (PG), il Sindacato SPI - CGIL coordinamento donne della regione Umbria, il Centro Socio culturale di Montegrillo d'intesa con l'AIDA (Associazione Italiana Donne Anziane/Attive), le Commissioni Donne delle Associazioni regionale e nazionale dei Centri Sociali assumono che è un diritto di tutte le cittadine e di tutti i cittadini di ogni età, partecipare appieno alla vita sociale, economica e culturale della comunità cui appartengono.

Con questo principio hanno aderito al progetto europeo *Donne Anziane ed Esclusione sociale: questioni, attribuzione di potere ed azioni.* Ognuna delle sigle su riportate ha scelto di affrontare un diverso aspetto dell'esclusione che le donne anziane rischiano, o già sperimentano, sul territorio regionale dell'Umbria e su quello nazionale, ed azioni diverse sono state intraprese per fornire dati qualitativi e/o quantitativi, esempi di buone pratiche ed indicazioni al governo locale, a quello nazionale ed a quello europeo.

L'Associazione Generazioni è responsabile nazionale del progetto per l'Italia ed anche facilitatrice nella comunicazione transnazionale attraverso i nuovi mezzi di comunicazione.

Il tema sviluppato è infatti attribuzione di potere attraverso la partecipazione alla società dell'informazione ed ha realizzato un corso sull'uso della nuova tecnologia per la comunicazione, diretto a cinque donne adulte e anziane, per verificare da una parte il loro interesse e il loro bisogno di utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione telematica, insomma di partecipare alla Società dell'Informazione in tutti i suoi sviluppi, dall'altra parte l'adeguatezza dell'accesso e degli strumenti didattici perché questa partecipazione possa essere reale ed effettiva ad ogni età.

Lo SPI - CGIL coordinamento regionale donne sta realizzando una ricerca sui problemi legati alla sicurezza abitativa e ambientale da parte delle donne anziane partendo anche da alcuni dati forniti dallo SPI-CGIL nazionale.

Attualmente ne è scaturita la collaborazione con il Comune di Perugia al fine di rendere operativi alcuni aspetti del progetto che ben si intrecciano con il programma dell'amministrazione comunale per una Città Sicura e Democratica. L'inizio di questo percorso sarà contrassegnato da un monitoraggio sulla qualità dell'abitare anche rapportata alla qualità urbana.

Il Centro Socio culturale di Montegrillo di Perugia lavora da molti anni sul tema della creatività come mezzo di espressione e di partecipazione sociale. Il teatro ed il canto in coro sono due attività frequentate in stragrande maggioranza dalle donne le quali costituiscono il supporto culturale e la memoria per le diverse generazioni che frequentano il Centro.

Il teatro ha fatto emergere le tematiche dell'isolamento, della vita affettiva e della relazione tra generazioni diverse, tutte molto vicine alle donne, e che sono state elaborate da tutto il gruppo e poi rappresentate in un'ottica di superamento degli stereotipi negativi di comportamento.

Il percorso teatrale è stato avviato insieme all'associazione AIDA nel 1993, anno europeo delle persone anziane.

Il gruppo corale, costituito da persone di età tra i 18 e i 90 anni, sta facendo una ricerca di canti popolari che risale al 1400 e le cui tracce sono ben riconoscibili in canti delle campagne umbre.

Anche qui le trasmettitrici sono soprattutto donne che ai giovani comunicano così anche storie, sentimenti, cultura del passato che hanno vissuto.

Le Commissioni Donne delle Associazioni regionale (Umbria) e nazionale dei Centri Sociali hanno contribuito al progetto attraverso una relazione sul tema "Il ruolo dei Centri Sociali per Anziani nella lotta all'esclusione sociale delle donne: la presenza delle donne anziane nei luoghi di presa di decisione".

In essa si evidenzia l'aumento della consapevolezza da parte delle donne dei Centri Sociali che la loro identità, cultura e bisogni sono scarsamente rappresentati nella politica generale dell'associazione ai livelli locale e nazionale, perciò le donne stesse stanno elaborando nuove strategie perché un numero sempre maggiore di loro partecipi agli organismi decisionali dell'associazione.

Rappresentanti delle partners nazionali, molte delle quali sono nella foto, parteciparanno alla Conferenza di chiusura del progetto che si terrà ad Egmond aan Zee – Amsterdam, dal 20 al 24 ottobre 1999. Uno degli interventi conclusivi della Conferenza stessa sarà di Lidia Menapace.

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.28
4 ottobre 1999

il foglio de
il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Una Costituente per la pace contro il nuovo ordine mondiale

INCONTRO PUBBLICO

Venerdì 22 ottobre – ore 14.30

EX HOTEL BOLOGNA - Via S. Chiara, 5

INTRODUCE:

Elettra Deiana

SONO PREVISTI INTERVENTI DI:

Giusi Ambrosio, Imma Barbarossa, Lidia Campagnano, Maria Grazia Campari, Peppe De Cristofaro, Sandro Curzi, Marcella Delle Donne, Roberto Giammanco, Nella Ginatempo, Giorgio Giannini, Fabrizio Giovenale, Monica Lanfranco, Raniero La Valle, Lidia Menapace, Maria Celeste Nardini, Alfio Nicotra, Tonino Perna, Ambretta Rampelli, Annamaria Rivera, Franco Russo, Giovanni Russo Spena, Ettore Zerbino

COORDINA:

Marina Pivetta

PARTECIPANO:

CRED–Filo di Arianna, Giovani comuniste/i, WILPF, Associazione per la difesa popolare non violenta, Il Paese delle donne, Comitato per la democrazia internazionale, Liberazione, Osservatorio sul lavoro delle donne di Milano, Rivista Marea, Lega per i diritti dell'uomo (P. Santi Apostoli, 2 Roma)

Su iniziativa del Forum delle donne di Rifondazione comunista

Agenda

BOLOGNA

La Libreria delle donne di Bologna presenta il calendario delle iniziative per il mese di ottobre: **13 ottobre, ore 15.30**: *Gruppo di lettrici. Conoscere una scrittrice: Natalia Ginzburg*; **20 ottobre ore 21.00**: *Gruppo '98 poesia: Rassegna "Lo sguardo delle altre"*; **29 ottobre ore 18.00**: Presentazione del libro *"Bologna Magica. I misteri di una città"*, di Morena Poltronieri e Ernesto Fazioli (Ed. Centro Ricerche La porta della Luna).
Gli incontri si svolgeranno presso la Libreria delle donne di Bologna, Via Avesella, 2/2b.
Per informazioni: tel. 051 271754,
e-mail: libdonbo@orlando.women.it
http://www.women.it/info/altamarea/index.htm

VERONA

Il filo di Arianna organizza, il **15 ottobre ore 17.00,** presso la sala Elisabetta Lodi, Via San Giovanni in valle, la presentazione dei libri *"Donne in politica, un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto"* e *"Donne in politica, dire, fare...cambiare - atti del convegno"*.

A CURA DI PATRIZIA BARTOLOMEI

**Spesso le segnalazioni delle iniziative arrivano troppo tardi per essere pubblicate in tempo utile sul giornale. Ma ...
sul sito del Paese delle donne
http://www.womenews.net
troverete informazioni sempre aggiornate.**

Convenzione delle donne contro le guerre
Prossimo appuntamento: Genova 13 Novembre

La Convenzione Nazionale delle donne contro le guerre è convocata per sabato 13 novembre dalle ore 9,30 alle 19,30 a Genova, nella sala Vecchia del Consiglio Comunale, in Via Garibaldi.
La redazione della rivista "Marea" si sta facendo carico degli aspetti organizzativi dell'incontro.
Purtroppo al momento sembra che non ci siano fondi per rimborsare i viaggi, e ancora una volta dovranno essere i gruppi, se possono, a supportare le singole.
Tuttavia "Marea" sta verificando, attraverso alcune Istituzioni locali, la possibilità di ottenere la copertura almeno del pranzo del 13 e/o del pernottamento.
Si sta anche verificando la sistemazione e il pernottamento per coloro che intendono arrivare il venerdì precedente e/o fermarsi anche al sabato sera presso pensioni vicine alle stazioni a costi molto contenuti, o gratuitamente nelle case delle compagne e amiche disponibili.

Tutte coloro che pensano di partecipare all'incontro sono invitate a segnalare immediatamente le necessità di pernottamento mandando e-mail a questi indirizzi: mochena@village.it (Monica Lanfranco) oppure liguria.dipreti@mail.cgil.it (Laura Guidetti) o telefonando ai numeri 010/543684 010822572 nelle ore serali.

Tutte le comunicazioni sulla Convenzione saranno pubblicate tempestivamente sulle home page di MAREA www.marea.it e del Paese delle donne www.womenews.net (anche sul foglio cartaceo settimanale).

Ricordiamo che è attiva anche una specifica LISTA DI DISCUSSIONE in Internet per la circolazione dei materiali sulla Convenzione: per iscriversi contattare Cristina Papa all'e-mail pdd@isinet.it

I materiali e i DOCUMENTI fino ad ora prodotti sul primo incontro della Convenzione sono disponibili sulla home page del "Paese delle donne" http://www.womenews.net e di "Marea" http://www.marea.it

Riviste

MAREA
N. 2/1999

Il secondo numero del trimestrale Marea dedica un ampio spazio - nella rubrica "il Faro" - ad una Mappa del femminismo USA, curata da Nicla Vassallo.
Alla premessa "*Di solito si parla di femminismo al singolare. Sarebbe meglio impiegare il plurale e parlare di femminismi* " segue l'individuazione di *tre geografie* del femminismo americano *"..ciascuna delle quali conduce la propria battaglia sulla base dei problemi delle donne. Per esempio, l'eterosessimo e l'omofobia non rappresentano problemi specifici per molte donne eterosessuali, mentre sono certamente determinanti per le donne lesbiche. Il problema del razzismo è invece sentito in modo particolare dalle donne di colore, mentre si propone meno drammaticamente per le donne bianche*."
Per Nicla Vassallo, le tre geografie traducono le peculiarità di nascita del femminismo USA,*"..battaglia condotta dalle donne bianche di buona classe sociale, eterosessuali ed acculturate. Le connotazioni di queste donne erano così specificate che è accaduto un pandemonio quando una femminista del calibro di Kate Millet si è dichiarata lesbica: c'era il timore, fondato o infondato, che tutte le femministe fossero accusate di lesbismo, che il femminismo fosse identificato con il lesbismo e che quindi il movimento avrebbe pagato un caro prezzo. La battaglia delle donne bianche eterosessuali non poteva comunque essere condivisa da tutte le donne. Divenne infatti chiaro, dopo una fase di riflessione e di ripensamento, che si trattava di una battaglia in cui ovviamente altre donne non potevano affatto riconoscersi. Cosicché a fianco delle femminismo delle donne bianche eterosessuali è dapprima sorto un movimento femminista lesbico e in un secondo momento un movimento femminista delle donne di colore"*. Al proposito, Nicla Vassallo riporta le posizioni di Bell Hooks, notissima femminista nera; posizioni contrarie al femminismo essenzialista di Andrea Dworkin o di Catharine Mac Kinnon *"la cui teoria si basa sull'idea che le donne siano una casta sessuale* " e vicine a quelle delle femministe lesbiche bianche (da "Scrivere al buio", La Tartaruga, 1998).
Inoltre, nell'affrontare nella Mappa l'argomento che "*il movimento lesbico non sia solo in relazione alla liberazione delle donne, bensì giaccia al cuore di essa*"", Nicla Vassallo, alla considerazione "*..le lesbiche paiono così essere più femministe delle donne eterosessuali* " fa seguire "*Questa presa di posizione non è cara né alle donne eterosessuali, bianche o di colore, né ad alcune donne lesbiche. Una cosa, infatti, è riconoscere che sussistono più geografie femministe, tutt'altra è volere che una di esse domini sulle altre o si autoconferisca il merito di essere più rappresentantiva*".
Alla domanda se le tre geografie siano necessarie ancora oggi, Nicla Vassallo risponde concordando con Maria Lugones ("The Logic of Pluralist Feminism") e conclude: "*Ben vengano le geografie del femminismo, ovvero quella pluralità necessaria al fine di cogliere non solo le problematiche di donne che non sono tutte uguali, ma anche l'ineludibile complessità interiore di ogni donna* ".
Sempre nella rubrica "il Faro", ampio spazio è dato alla *Rete di donne per un'Europa solidale che unisce collettivi di vari Paesi* (Italia, Spagna, Grecia, ex Yugoslavia, Danimarca, Olanda, Svezia, Belgio), mentre suscita curiosità il "*Ritratto di una donna islandese* " di Fabiana Magri. L'autrice, che vive a Reykjavik da sei mesi, afferma che se "*il mito della donna alta, bionda e snella è pura realtà in Islanda...la donna islandese è stata per me un'agghiacciante quanto deludente scoperta* " giustificando il giudizio negativo con le abitudini relative all'allevamento della prole piccolissima ed alle leggi e consuetudini relative alla maternità ed alla famiglia, *questioni sociali prima che individuali.*
E' in ultimo da ricordare che Marea ed il Paese delle donne hanno promosso insieme *la mailing list femminismi* , che si propone come luogo di scambio e di informazione tra donne. Si sollecitano quindi messaggi che contengano *"notizie, commenti, discussione ed elaborazione su qualunque argomento tocchi la realtà quotidiana, il lavoro, la creatività, la sessualità, il pensiero femminile"*

MEZZOCIELO
AGOSTO/SETTEMBRE 1999

Mezzocielo, bimestrale di politica cultura e ambiente pensato e realizzato da donne, mette in copertina del numero di Agosto/Settembre una foto di donna scattata da Dorotea Lange nel 1938, commentata con "*Dopo ogni guerra c'è chi deve ripulire... non è fotogenico e ci vogliono anni. Tutte le telecamere sono già partite per un'altra guerra*" (da "La fine e l'inizio", ed. Mondadori, 1993).
Lo spazio *Racconti* è quasi totalmente dedicato a racconti brevi di autrici siciliane: "Lo splendore del niente" di Maria Attanasio, "L'organo di Barberia" di Giusi Catalfamo, "Farfalle" di Annalisa Conte, "L'isola" di Silvana Fernandez, "Uno. I viaggi" di Genny Giambrone, "Ritratto di Rico" di Daniela Gambino", "Incidenti domestici" di Luisa Stella , "L'uomo che arrivò sulla banchina un giorno di cinque anni prima e se ne andò improvvisamente cinque anni dopo" di Evelina Santangelo, "la notte di S. Giovanni" di Giovanna Giordano, mentre uno è della padovana Silvana La Spina "Pranzo di nozze".
Lo spazio *Poesie* pubblica invece, tra le molte, le poesie "Di te" e "Fedeltà dei giorni" di Francesca Traina, "Collaterali errori intelligenti" di Nadia Cavalera,"Siamo donne" di Clelia Lombardo, "Fui fatta maschio" di Rosaria Lo Russo e "Caro J.Wayne" di Louise Erdrich, scrittrice americana di padre tedesco e madre indiana nativa canadese della tribù Chippewa.
Le pagine centrali di Mezzocielo offrono la fotografia di Slly Mann "Immediate Family" - ed. Aperture, 1988 e tutta l'edizione dello "Speciale Estate" evidenzia una scelta editoriale accurata e raffinata.
"Mentre si parla spesso di un definitivo superamento delle differenze di genere, oggi le giovani artiste eprimono, più di una volta, un modo femminile di vedere il mondo" sono le parole che presentano la rassegna "Una stanza tutta per sé - l'immaginario femminile in quattordici artiste della nuova generazione", curata da Lea Mattarella (Galleria Bianca - Cantieri culturali alla zisa), che si tiene a Palermo dal 7 Settembre al 4 Ottobre, mentre per l'angolo "Insolito dessert" s'invita alla lettura di "ricette d'autore", brani di R. Stout, M. Vasquez Montalban e A. Camilleri *"che si rivelano esperti del brivido ma anche ottimi cuochi"*.

A CURA DI IRENE IORNO

Lalla, io, Adele e il Goldoni

Il pedagogista svizzero Piaget si avvicinava a gruppetti di bambini e li ascoltava facendo dei loro dialoghi lo stimolo essenziale dei suoi trattati, comunicazioni, congressi. Il Goldoni ascoltando le donne creò i momenti più divertenti della sua drammaturgia. Esempio
Lalla, io, Adele e il Goldoni
Io: "Lalla sto male. Aiuto."
Lalla: "Pensavo che per questa settimana tu avessi esaurito il catalogo dei tuoi mali. "
Io: "Respiro male, pressione alta, mangio poco."
Lalla: "Metti la maglietta igienica, escludi il sale, mangia insalata. I mali non li ascoltare, se non li ascolti non li senti."
Da: "Le smanie della villeggiatura" Goldoni Carlo
"Giacintina, amica mia carissima!"
"Come state. State bene?"
"Che dite mai? Ho il mal di testa, mal di stomaco, non mangio niente niente niente".
Adele: "Mi fa male un piede, forse è un tumore, mi fa male un braccio, forse è un tumore."
Anna: "Mi fa male un dente, forse è un tumore."
Adele: "Siamo già alla possibilità per quest'anno del ventiquattresimo tumore".
Livello di guardia.
Le donne parlano anche di mestruazioni, quando ci sono ancora, di menopausa quando non ci sono più. Nè Goldoni, nè Shakespeare ne hanno parlato mai.
Ho avuto un marito medico che mi diceva: "Per piacere, quando sei con me non domandare alle persone: Come stai? perché mi raccontano tutti i loro mali, anche quelli della parentela".
Vogliono fare tutti la TAC e la RISONANZA MAGNETICA. Poi dicono: "Per carità! Io faccio ancora la cura di mia nonna: ACETO e AGLIO"
La Provvidenza, in gara con le guerre e gli stermini, batte tutti con i terremoti - e non ci fa mancare neanche le zanzare tigre che mi hanno fatto venire le braccia come salamini e i piedi come quelli di un pupazzo di pezza. Ora sono in attesa delle bronchiti invernali e ho già cominciato a vaccinarmi per mille versi. Propedeutica: non frequentare la Casa della Donna fino a primavera, detta la stagion beata che il pettirosso rifà la nidiata. ANDARE IN CROCIERA.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 29/9/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa, Web master: Cristina Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

CONTINUA LA CAMPAGNA STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI

- **Abbonamento ordinario lire 70.000**
- **Abbonamento sostenitore lire 100.000**
- **Abbonamento estero lire 150.000**
- **Abbonamento telematico lire 40.000**
- **Collettivi e istituzioni lire 150.000**

c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne" - Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma